



IL VADE-MECUM
DEGLI ERNIOSI

OSSIA

REGOLAMENTO PRATICO-POPOLARE

ONDE RIDURRE PRONTAMENTE

L' ERNIE INCARCERATE

Da servire di guida ad ogni ceto di persone,
e particolarmente alla gioventù Medico-Chirurgica,
a'Chirurgi Militari, a'Medici Condottati, a'Parrochi, a'Sindaci,
ed ai capi di famiglia

PER GIO. BATTISTA MEOLA

MEDICO NAPOLITANO

Verrà tempo in cui l'Erniotomia
diventerà per l'arte Chirurgica un
vero monumento istorico.
L'autore.



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14

1853



Così mi nasce speranza che non sia lontano il tempo in cui la Scienza medica tolgasi dal circolo rimproveratole da BACONE, circolo di errori, e d'inezie; ed entri finalmente nella genuina via del progresso e meriti giustamente il titolo di MEDICINA SPERIMENTALE.

RASORI.

AL CHIARISSIMO CAVALIERE

BENEDETTO . WULPES

DIRETTORE . DELLA . CLINICA . MEDICA . NAPOLITANA

PER

SAPERE . INGEGNO . SOLERZIA

TRA'

PROMOTORI . DELLA . MEDICINA . SPERIMENTALE

NELLA . PENISOLA . ITALIANA

A . POCHI . SECONDO

QUESTO . REGOLAMENTO . PRATICO . POPOLARE

DIRETTO . A . CHIUDERE

L' . **ERNIOTOMIA** . NE' . PIÙ . STRETTI . CONFINI

DELLA . CHIRURGIA . OPERATORIA

GIO: . BATTISTA . MEOLA

IN . SEGNO . DI . VERA . SENTITA . STIMA

DEDICA . CONSAGRA



DICHIARAZIONE IMPORTANTISSIMA

Oggetto del presente REGOLAMENTO PRATICO POPOLARE non è quello di togliere dal dominio della Chirurgia una famiglia di malattie, che intrinsecamente l' appartiene, e tenere il Chirurgo affatto lontano dall' infermo di Ernia incarcerata, comechè di esso nullamente bisogno gli faccia. Troppo andrebbe lontano dal vero chi solamente sospettar lo volesse. Ma ritenere che il presente Opuscoletto sia unicamente inteso a propagare una pratica nata sotto il Cielo Partenopeo, e di tanta certa riuscita, che solo per uso tardivo mancar puole di effetto, che nella urgenza de' casi, e quando al povero infermo di ernia strozzata dato non venga adibire prontamente il chirurgo, sia VERO, SICURO, E VALIDO PRESIDIO contro l' aggressione di un

morbo, che diventa letale per indugiati soccorsi, è farsi la giusta idea dello scopo di questo scritto, è colpire lo spirito dell'Autore, e muovere chiunque ad essergli grato della sua benchè tenue fatica.

Il tempo, e la sperienza decideranno della utilità de' suoi divisamenti, e della verità dei presagimenti fatti da lui a favore della umanità, e della Scienza, scopo unico, e sacro per qualunque si addice all'Arte Divina di guarire.

L'EDITORE





PREGIO DELL'OPERA



È noto che in fatto d'invenzioni, e di artistiche riforme tanto è maggiore il pregio della novità per quanto più estesa ne può essere l'applicazione; e l'utile che ne deriva valutar si debbe nella ragione del numero dei bisogni, e del grado di questi. Quindi è che riempiendo gli ERNIOSI la maggiore categoria d'infermi per organiche alterazioni, e gl'incarceramenti addominali formando la malattia più frequente a verificarsi non solamente tra coloro, che per ragion di età contratto abbiano un tal quale allascamento nella

fibra muscolare, che tra le classi operaie, e di quelli che addetti sono a gravi e laboriosi mestieri, facil cosa è lo intendere come il presente **Regolamento pratico popolare** mentre vada scritto per una sola famiglia di pazienti, possa poi servire ad innumerevoli persone, e riuscire principalmente utile alle Milizie in marcia, od in campagna, a soldati addetti ai lavori di fortificazioni, di artiglieria, di marineria attiva, principalmente in tempo delle grandi strategiche, ed evoluzioni militari, in guisa che nella veduta di giovare a tutto questo ceto, primo strumento della prosperità sociale, mentre raccomandiamo il nostro libriccino ai Professori Sanitarî di ogni arma, non siamo lontani dal credere che andar possa benanco per le mani dei Capi di Compagnie, che primi sono a conoscere i bisogni de' loro subordinati, e contribuir possono non iscarsamente mercè la loro intelligenza ed operosità a farne compiuto lo scopo; quello cioè di risparmiare alla umanità sofferente i tormenti di una delle più temibili operazioni chirurgiche (l'*Erniotomia*) e propagare da pertutto la maniera di ridurre l'Ernie incarcerate se non spontaneamente, con mezzi almeno facili, e di pochissima

spesa com'è l'unguento bene elaborato dell'*atropa belladonna.*

Nè posson meno contribuire a questo filantropico divisamento i Parrochi, ed i Sindaci de'singoli Comuni del Regno. Eglino, e di essi i primi segnatamente, nell'assenza de'Medici Condottati, che nei Borghi, nei Villaggi, e nei paesi di amministrazione riunita frequentissimamente ha luogo, sono l'unica guida salutare de' poveri infermi: ai quali non v'ha chi dubiti, che utilissima potrà riescire l'opera loro, ed il loro consiglio nei casi di ernie incarcerate tostochè impradroniti si saranno di questo gran ritrovato messo al fianco delle prime glorie della Chirurgia odierna.



INTRODUZIONE

Troppo ci costa una verità della quale
ormai siamo più convinti, che persuasi.
COTUGNO *Spir. della Med.*



Volge oramai il sesto lustro da che la Chirurgia Italiana facendo tesoro di tutte le risorte, che la Botanica, e la Chimica rifondono giornalmente alla scienza de' medicamenti il rimedio acquistava nei preparati dell'Atropa Belladonna a risolvere le spasmodie esterne, ed a ridurre facilmente l'Ernie incarcerate, risparmiando all'egra umanità i tormenti della Erniotomia (taglio dell'anello inguinale) che comunque fusse oggigiorno perfezionata, è sempre di riuscita incerta, e di pericoli piena.

Nato fra noi (1) il prezioso ritrovato, fra noi stessi il destino sortiva di tutte le utili novità, quello cioè d'incontrarvi limitatissima adozione contrastata quasi sempre da vero spirito di osservazione non già, ma dall'interesse di coloro, che a via di sparger sangue, e clamori in mezzo al volgo salir sogliono in voga, ed in fortuna. Di fatti tranne pochi Osservatori, per la maggior parte dei Medici e de' Chirurgi odierni il ridurre l'ernie incarcerate co' preparati di belladonna, non è più che un concetto ideale, una risibile utopia, un fenomeno di tanta difficile

(1) Tra gl' innumerevoli documenti che fan chiaro esser questa pratica del tutto indigena, riportiamo qui nell'interesse della Scienza due brani di lettere, il primo diretto al Dottor Tonelli in Roma dall' Egregio Professor Pacini da Lucca, il secondo a noi dal Dottor Gambella.

. . . . . . Do termine (così diceva l'Egregio Professor di Notomia Umana, e comparata a proposito degli avvanzamenti della Chirurgia Italiana) « a questa lettera un poco troppo prolissa col far » voti perchè il problema del Dottor Meola di Napoli (l' Ernioto- » tomia andiverra' per l'arte Chirurgica un vero monumento » istorico) abbia la di lui desiderata soluzione la mercè di nuove » sperienze; onde d' ora in poi anche nella Clinica nostra sia fatto » benefico impiego della belladonna sotto forma di unguento ne- » gl' intestinali incarceramenti; ed i giovani allievi fatti certi della » medesima non siano un giorno così corrivi a praticare la *Erniotomia*, operazione sempre difficile in grazia delle frequenti e nu- » merose complicazioni cui va congiunta. — *Lucca 20 settembre* 1837. »

Ornatissimo Professore

A Voi, ed al Cav. Magliari (ne scriveva il Dottor Gambella comunicando un caso di Ernia quatriduana ridotta felicemente coll' uso della belladonna) è dovuto per quanto io sappia.... il metodo di ridurre l'Ernie incarcerate per l' unguento di *A. belladonna*; a voi ragion vuole che io diriga gli omaggi di riconoscenza, che sua mercè vado raccogliendo dall' egra umanità in tali tristissimi rincontri.

Farvi qui la storia di tutte l' Ernie strozzate rimesse da me con questo benefico ritrovato fin da che le orme cominciav' a seguire della vostra pratica, varrebbe lo stesso che uscir presto dai limiti

riuscita da non doversi ne anco tentare, comechè frustranea, ed intempestiva addiventar potesse la operazione del taglio (1). Nè li fatti di che son pieni gli Annali della Scienza dan loro guarentigia bastevole: ma risguardato il numero di essi come la prima cifra della interminabile serie, che si richiede per istabilire in Terapeutica le virtù medicinali de'farmachi, e delle sostanze d'indole sospetta, non si fa che gridare giornalmente al di loro appello senza mai studiarli, e valutarli a bastanza. Attendere quindi che i Medici decidessero alla unanimità, che ne'preparati dell'*Atropa Belladonna* sia riposto il potere riduttivo degli strozzamenti, come l'*antifebbrile* nella china, l'*antipsorico* nello zolfo, e l'*antivenereo* nel mercurio non è

di una lettera senza mai esaurire il numero de'casi da me osservati; ma scegliere fra questi quelli, che neppure per eccedente durata di parosisma elusero la forza, e la virtù del rimedio, ecco quello che forma il vero scopo della presente, per contestarvi essermi già convinto co'fatti, che la *virtù riduttiva* dei strozzamenti da voi riconosciuta nell'Atropa belladonna le appartenga intrinsecamente, ed in un modo quasi *specifico*. Voi lo dimostraste fino alla evidenza nella vostra dotta Memoria (*Del modo di ridurre l'ernie incarcerate, e curare le principali infiammazioni esterne con l'unguento di A. belladonna.*) ma sventuratamente per l'umanità vi ha ancor bisogno di ripeterlo colla voce, e per le stampe, per essere troppo scarso il numero di coloro, che pongon fiducia in questo sovrano rimedio, ed all'opposto più ch'estesa la famiglia dei parteggiani della erniotomica operazione.

Ecco intanto i particolari di una recente osservazione da me raccolta. (*Leggasi l'osservazione n.* 2 pag. 41 *infine dell' opera*).

È sono pieno di stima, e di considerazione.

Castello 24 *Maggio* 1848.

V. Obbl. Colleg.
Francesco Gambella.

(1) N'è pruova l'osservare che ne anche i recenti scrittori di Materia Medica parlano di questa proprietà dell'A. belladonna.

che soffermare i progressi della Chirurgia, starsi indifferente al suo immegliamento, e tenere la umanità languente sempre esposta ai sinistri tutti, che seco portano gli incarceramenti, e la erniotamica operazione, alla quale si ha l' uso di ricorrere appena tornan vani i primi tentativi di tasside, e di riduzione.—Divulgare altronde, e rendere comune una pratica che mette chiunque nello stato di esimersi di per se, con semplicissimi mezzi, e con coscienza di certa riuscita dal dominio di un male, che mette subito in pericolo i giorni del paziente, ecco quello che mira a mero scopo umanitario, ed il campo apre alla Scienza di decidere per la via de' fatti una quistione agitata senza prò da tanto tempo, ed alimentata giornalmente dallo spirito di parte, e di opposizione.

Ma come raggiungere tanto scopo senza chiamare a parte di questa importantissima causa la umanità intera coll'ajuto di uno scritto, che star potesse nelle mani di tutti, ed a tutti valer potesse di baluardo contro un morbo, che solo per prestezza di soccorsi si doma, e non uccide? Non altrimenti che per mezzo di un Regolamento pratico-popolare scritto in modo da istruir chiunque.

1. sulla natura del male
2. sul rimedio
3. sul modo da praticarlo senza ricorrere all'uomo dell'arte.

A bisogno siffatto noi provvedemmo già fin dal 1839 quando veniva fuori per la luce delle

stampe il nostro opuscoletto sul modo di ridurre l'Ernie incarcerate: ma quella nostra produzione compilata nel solo interesse della Scienza non potev'andare per le mani che dei soli medici, ed una sola edizione bastar non poteva a diffondere da per tutto l' Orbe medico i pregi di questo metodo risguardato allora come incerto , ed inefficace soltanto per iscarsezza di osservazioni, e per prematura , e parziale sanzione. —D'uopo faceva riprodurla ; e nel prender oggi tale divisamento , comechè crediamo tolte di mezzo (perchè vittoriosamente combattute) le quistioni scientifiche , ne riproduciamo una parte sola (il Regolamento pratico) ed intendiamo ciò fare non solamente per sopperire al bisogno generalmente sentito d'istruir l'universale sur una delle principalí occorrenze della vita , che per isdebitarci delle promesse più volte fattene alla gioventù medico-chirurgica per mezzo de' giornali scientifici ; di tal che d' uopo ci è qui dichiarare che la presente scrittura servir debba meno per coloro che innoltrati sono nell' esercizio dell'arte di guarire, che per qualunque altro nuovo vi giunga, o straniero del tutto vi sia.

Della quale fatica io mi reputerò a bastanza compensato quando le felicitazioni da me fatte alla umanità, ed alla scienza otterranno la Dio mercè tali effetti da redarguire anche coloro, che avversato anno finora questa pratica salutare per principî sistematici o per altro più turpe diviso.

ARTICOLO I

IDEE GENERALI SULL' ERNIE INCARCERATE.


I Chirurgi intendono sotto questo nome l' escita di un viscere qualunque al di sotto de'comuni tegumenti (*pelle*) a traverso o di un foro, o della lacerazione, e dilatamento di un anello, che lo prema, e lo stringa a segno da non potere nè di per sè, nè per opera del Chirurgo rientrare nel proprio sito.

Esse possono verificarsi in tutt' i luoghi del corpo, ma le più frequenti sono quelle che avvengono nella cavità addominale, e propriamente nella regione dello stomaco, dell' ombelico dell' anguinaia, e di queste propriamente intendiamo qui proporre il modo di ridurle senza l'opera del chirurgo scansando la tanto funesta e pericolosa operazione del taglio dell'anello inquinale detta da chirurgi *Erniotomia.*

Scrivendo più per coloro, che sono alle cose della Chirurgia stranieri, che per chi vi stia in mezzo, ci crediamo dispensati dal far qui la distinzione di tutte l'ernie ammesse nelle scuole, e tanto maggiormente perchè al rimedio, non al male, il nostro scopo è rivolto.

Si presenta l'ernia incarcerata sotto forma di un tumore di grandezza indeterminata variando da quella di un ovo colombino fino a quella

della testa d'uomo. I sintomi che l'accompagnano sono questi. — Dolori acerbissimi nel luogo dello strozzamento, con sensività tanto esaltata da non potervi l'infermo tollerare la più leggiera pressione. Il ventre si chiude, le orine si sopprimono, lo stomaco nulla ritiene, ed in ragione che il vomito prende piede gl'infermi veggonsi vomitare il cibo, e le bevande, poi un liquido vischioso, quindi materie biliose, scure fecciose, stercoracee in mezzo a convulsioni, deliquî, e sudori freddi — Il tumore ernioso non tarda a prendere un colorito rosso-scuro, indizio di prossima cangrena, e l'infermo tra crucî, e spasimi finisce miseramente la vita.

Può dar luogo a questo malanno tutto ciò ch'è capace di esercitare pressione insolita, ed abnorme sopra i visceri in cavità contenuti.

Quindi il salto, il ballo, il camino a lungo, ed accelerato, il gridar forte, l'alzar pesi straordinarî, i mangiari irregolari, possono facilmente esser cagione di ernie incarcerate, quali non-sì tosto siansi verificate, che fa d'uopo procurarne la riduzione, ne'modi, e mezzi che verranno di qui a poco indicati, con fiducia di riuscirvi presto, e felicemente.



ARTICOLO II

DEL VERO RIMEDIO RIDUTTIVO DELL' ERNIE INCARCERATE, E DEL MODO DI PREPARARLO.



ORMANDO l'Ernie incarcerate una branca di malattie frequentissima a verificarsi in mezzo alle classi inferiori della società, ed aventino per loro speciali, e principali sintomi lo *spasimo*, ed il *dolore*, portati a tale acerbità da muovere chiunque in ajuto dell' infermo, è avvenuto che in tutt'i tempi, ed in tutt' i luoghi siansi proclamati rimedi, specifici, segreti ec. per ridurle, e curarle prontamente senza che la umanità se ne fosse gran fatto giovata, e l' arte arricchita ne avesse la materia medica, comechè nocivi, e disutili del tutto nel bisogno riuscissero.

Era riserbato al Secolo XIX, che a buon diritto chiamasi il Secolo delle invenzioni, e delle scoperte indicare nella Botanica tossicologica una pianta che *vera virtù, e potere riduttivo* possiede contro gl' incarceramenti. Dessa è la Belladonna (*atropa belladonna* di Linneo) di cui non potendo qui fare la fitognostica descrizione, ci contentiamo riportarne la sola figura presa dallo stato di sua completa vegetazione, e dire come di passaggio esser pianta che nasce spontanea ne' luoghi montuosi del nostro Regno (Majella, Mattese, Tifati, Taburno) che vegeta felicemente

ne' vivai delle principali città come il Reale Orto botanico di Napoli, e che maneggiata con prudenza, servir suole in medicina ad usi importantissimi così per lo interno, quanto per lo esterno adoperata — Che prima l'arte cosmetica, e poi la medicina rivolta si fusse a questa pianta



Atropa belladonna **Linnei**

facendone un preparato da bianchire la carnagione, togliere le rughe dal volto, ammorbidire la cute; e da ciò il nome di belladonna, ad onta

*

che Linneo classata l'avesse tra le piante venefiche, e distinta col nome della più terribile delle Parche.

Dotata di virtù eminentemente sedativa, e torpente essa viene ordinariamente adibita sotto forma di unguento, o pomata, nella di cui elaborazione si possono indistintamente impiegare il suo succo, le sue foglia sottilmente polverate, il suo estrattivo sciolto con qualche goccia di acqua tiepida, ed anche la sua parte alcaloide detta *atropina*, che avvanza tutte le altre in potere, ed efficacia, adottando la seguente formola.

Pr. Di sugna lavata oncia una
Sevo animale dramme due
foglie di belladonna impalpabilmente polverate, o pure
estratto di essa sciolto con q. b. di acqua tiepida, dramma una, e mezzo
Olio essenziale di Lauro-regio gocce dieci a quindici: mescolate lungamente, e mescolando si goccioli l'olio sulla massa de'componenti da tempo in tempo, finchè si otterrà una pomata impalpabile di giusta consistenza, di color pistacchio, spirante odor di mandorle amare.

Nei luoghi, e nei casi ne' quali potrassi adoperare l'atropina, (1) (che per la carezza del prez-

(1) L'uso di quest'alcali tanto attivo continua ad essere (pe 'l suo costo) limitatissimo fra noi, atteso le nostre Farmacie non ancora si sono emancipate dal commercio estero per i preparati chimici. Ma chi volesse a sue spese prepararlo può seguire il seguente processo.
Si faccia un saturo decotto di belladonna, e si precipiti con la potassa caustica. Si distilli il precipitato, e l'atropina passerà con l'acqua nella distillazione: il prodotto di questo, esiccato, e precipita-

zo a pochi potrà convenire) basteranno 12, al più 15, granelli di essa per sostituirsi alla dose delle foglie, o dell'estrattivo di sopra stabilite, e l'unguento risultante in vece di essere scuro, avrà un colore quasi cerino.

Che se per isventura dell'infermo di ernia incarcerata i mezzi, e la persona mancasse onde preparare l'unguento in disamina, ciò ch'è facile a verificarsi ne'piccoli paesi delle Provincie, come sono i villaggi, i Casali, le Isole, i Borghi e li Comuni di amministrazione riunita, ove la scarsezza dei medici giunge a tale, che appena un solo ne trovi addetto a più, e diversi luoghi, e quello o tardi, o affatto venir possa in soccorso dell'ammalato; allora basterà far bollire la pianta intera comunque la si trovi verde, o secca, ed adoperarla a modo di cataplasma su'l tumore erniario, sicuri di averne gli effetti stessi, che dall'usar l'unguento si ottengono, massime se vi si accompagneranno i clisteri del suo decotto, e l'applicazione di molte mignatte all'ano, come qui appresso verrà indicato.

to con l'ammoniaca darà l'*atropina* nello stato d'*idrato* sotto forma di liquido denso, oleoso, senza colore, ma che al contatto dell'aria diventa giallognolo. Il suo odore è penetrantissimo, attacca la testa il sapore è acre cocente. Si volatilizza all'aria libera, e si scioglie facilmente nell'alcoole.



ARTICOLO III

MODO PRATICO DI RIDURRE L' ERNIA INCACERATA.

OSTOCHÈ in un individuo dell'uno, o dell'altro sesso si sarà manifestata l'ernia incarcerata, lo si faccia là per là desistere dalle operazioni meccaniche, o macchinali nelle quali si trovava occupato, ed a giacer si metta sopra letto in situazione supina a piano inclinato verso la testa, tenendo le gambe sollevate, e piegate verso l'addome, le natiche sopra grande cuscino.

Sul tumore ernioso si spanderà tanta dose di unguento di belladonna preparato ne'modi testè descritti, quanta se ne richiede a comprenderlo tutto. Le spalmature di esso vi si dovranno rinnovare da 20 a 30 minuti; ed al di sopra si applicheranno o le foglie fresche di lattuga, o della carta sugante stata prima ben bene ammorbidita per mezzo dello stropicciamento.

Se vomito si manifesta, come d'ordinario accade, se dolori torminosi, se spasmo addominale, allora o le unzioni si estenderanno a tutto l'addome, o sopra questo si applicheranno i cataplasmi tiepidi di lattuga, e di malva spruzzati di aceto poderoso.

Se il tumore avrà acquistata la tinta oscura, se l'ammalato è giovine, o pletorico, se le prime applicazioni del rimedio riduttivo non saranno

bastate a calmare i dolori addominali, previo largo salasso alla mano, gli si faranno appiccare all'ano da sei a dieci mignatte, e si terrà lungamente aperto il sanguigno gemizio al fine di avere una deplezione di vero sangue addominale; deplezione con deviazione, e non già sottrazione con richiamo, ed afflusso; come avverrebbe se le mignatte si applicassero su'l tumore, siccome erroneamente si pratica dalla maggior parte de'Chirurgi. Prenderà l'infermo un purgante, e nella scelta di esso conviene preferire quello di natura oleoso, e mucillaginoso, come l'olio di ricini, di mandorle dolci, la manna, la polpa di cassia, di tamarindo, e simili.

Appena i dolori si saranno attutiti, ed il tumore alquanto ammollito, di che l'infermo si assicura esplorandolo con la propria mano, egli stesso cercherà riunirlo, e stringerlo leggiermente fra le dita, e facendo nel centro di esso leggiera pressione, il viscere fuori uscito ritornerà nell'addome, e l'ernia scomparisce sotto un rumore come di corpo, che cada nel vuoto, e l'infermo passerà di botto dallo stato di un trambusto di patimenti a quello di calma, di apatia, e di piacevole stanchezza.

Accade molte volte, che il viscere fuori uscito rientri di per se nell'addome, e colui che praticar non voglia, o non sappia le sopradette manualità, facendo su'l tumore ernioso una spalmatura di più dell'unguento riduttivo, stando in giacitura supina, e sempre inclinata verso

il capo abbia speranza di vederlo scomparire da per se stesso, e tanto più presto in ragione ch'egli vedrassi guadagnato da generale assopimento, o da sonno reale.

Rientrato il viscere in cavità, scomparsa l'ernia, seguiterà l'ammalato a tenersi riposato, si munirà di analogo cinto, e continuerà l'uso dei purgativi, la riapplicazione delle mignatte al podice in ragione della durata dello strozzamento, e delle lordure ventrali, che vi stavano complicate.

Sono adunque il dolore, e lo spasimo i primi, e più gravi sintomi dell'Ernia incarcerata, sono essi quelli che determinano gl'infermi a chiedere soccorsi, e sono pur essi quelli che sotto l'applicazione de' preparati della belladonna in ragione che restano risoluti, e vinti le speranze della prossima riduzione dell'ernia prendon grado di certezza — Quindi nulla più chiaro, nulla più dimostrato, nulla più certo in terapeutica del doversi ammettere nell'unguento di belladonna una doppia virtù, quella cioè di ridurre gli strozzamenti, e l'altra di preservare da questi ricorrendo al benefico farmaco nella prima invasione del *dolore,* e dello *spasimo.*

E per verità ella è tale la confidenza, che ispira questa pratica agli erniosi non appena evasi saranno dai trozzamenti, che la risguardano come l'*ancora sacra* di questa pericolosissima malattia, e conto alcuno più non tengono delle cagioni occasionali, e della non mai a bastanza

raccomandata preservazione del cinto erniario. Ne abbiam sott'occhio un esempio nella propria famiglia, nella quale dal primo sino all'ultimo individuo tutti si fan solleciti di aiutare l'infermo col sovrano riduttivo, senza che mai d'uopo gli faccia ricorrere altrui per altri rimedî, o spedienti chirurgici.



ARTICOLO IV

MODO DI AGIRE DEL RIMEDIO RIDUTTIVO.



Per non lasciare interamente defraudati i giovani Medici, e qualunque altro bramososia di conoscere come avvenga la riduzione dell'ernie incarcerate sotto l'uso esterno della belladonna, e suoi preparati, troviamo necessario esporre quì brevemente il modo ond'ella agisce, e si comporta sulla fibra vivente.

Prima di tutto fa d'uopo ammettere, e ritenere, che ne' luoghi ove gli strozzamenti avvengono non tarda a svegliarsi un trambusto flogistico (*infiammazione*) d'indole tale, che mette in campo slanci di sensività, e d'irritabilità talmente esaltata, che la innervazione locale ne assume subito il tipo caratteristico. Indice primitivo di questa morbosa metamorfosi n'è il dolore, e lo spasmo, ai quali in ragione che si accorre co' rimedî risolventi, e sedativi, il processo patologico che vi si era risvegliato non tarda a risolversi, e dileguarsi completamente; di modo che ritenendo con l'universale de' Medici avere la belladonna, e suoi preparati un posto distinto tra medicinali dotati di potere deprimente, e sedativo, che spiegano la loro azione direttamente sulla irritabilità della fibra *nerveo-muscolare,* elidendone, infrangendone, e paralizzandone la eccedente sensività organica con riverbero sul

sistema sanguigno-vascolare, col quale per anatomica relazione è strettamente colligato, s'intenderà facilmente come dietro la loro applicazione sopra luoghi spasmodizzati la vita sensitiva, ed irritabile presto si modifichi, e si riconduca al suo grado normale, e quindi il primo fenomeno a vedersi è il riordinamento della circolazione locale, ricomposte, ed equilibrate le locali esalazioni con gli assorbimenti locali.

Le cutanee diramazioni nervose sono le prime a risentire la benefica azione dei torpenti esternamente applicati, quale propagata con progressione anatomica alle interne, non tarda a verificarsi il rilassamento simultaneo della fibra nerveo-muscolare, il riordinamento dei suoi moti di contrazione, e di espansione stati già disordinati dalle potenze nocive: cambiamenti, che vengon tosto formolati, ed espressi per l'acquiescenza del dolore, per la cessazione dello spasimo, pel rilassamento delle parti, per la loro turgescenza, e caloricità diminuita: (1) quali fenomeni non sì tosto si saranno verificati nel tumore erniario, che presto la sua riduzione si compie, ed avrà luogo o di per se, o a prima operazione di tasside: ciò che pruova evidentemente, e dubbio più non lascia sulla facoltà attribuita da Ricther alla belladonna, di riattivare cioè in-

(1) Lo sviluppamento del calore animale giusta gli sperimenti di Lund. Krimer, Chausat non è più dovuto al processo idro-pneumatico di *Cawfrod*, ma sibbene alla influenza del sistema nervoso come han dimostrato i suddetti sperimentatori per mezzo delle vivisezioni riportate dall'*Esculapio Napolitano* n. 8, p. 98 e 99.

direttamente la contrattilità delle fibre longitudinali. Da ciò pure l'assioma da non pochi patologisti ritenuto, che in tutte le malattie lo stato infiammatorio è sempre posteriore, e conseguente alla irritazione nervosa, e la belladonna, e suoi preparati siano il moderatore di ogni processo flogistico, che viene la di loro mercè guidato a quell'esito, cui la parte, ove risiede, è meglio disposta.

Chi bramasse maggiore sviluppamento sull'assunto, consulti il nostro Cenno patologico sulla infiammazione riportato nel sopracitato nostro Opuscoletto. (*Del modo di ridurre l'ernie incarcerate, e curare le infiammazioni esterne per l'unguento di A. belledonna.*



ARTICOLO V

CAGIONI PER LE QUALI LA RIDUZIONE PUÒ FALLIRE.

Dalle cose fin quì discorse, e dalle innumerevoli osservazioni raccolte da noi, e da coloro per i quali il perfezionamento dell'arte, gli avvanzamenti della scienza ultimo scopo non sono alle di loro fatiche, chiaro fassi, e dimostrato che la riduzione degli strozzamenti per i preparati della Belladonna non sia affatto incerta, e casuale, come ai parteggiani della operazione (Erniotomisti) piace sostenere, ma bensì certa, e necessaria da non poter mai fallire per difetto del rimedio, ben vero per ragioni allo stesso affatto estranee; quali perchè siano ovviate non sarà qui fuor di proposito analizzarle, e metterle in veduta. Esse si rapportano al tempo, alla qualità del rimedio, al modo onde questo viene adoperato.

Per quello che risguarda il tempo, è da sapersi che più il Chirurgo, o l'infermo è sollecito a ricorrere al rimedio in esame, più la riduzione è facile, e pronta a verificarsi, di modo che quando la medicatura avvenga nello stadio di tempo, che intercede tra il momento in cui lo strozzamento avvenne, e l'altro in cui i sintomi cangrenosi stanno per comparire, la riduzione non fallisce, e si verifica nel corso di un'ora, o poco più. Ordinariamente i Chirurghi impiegano

per le manualità riduttive lo stadio delle prime 24 ore, e noi vedemmo esempi non mancare di ernie strozzate ridotte anche dopo il decorso di tre, e di quattro giorni (1).

Per quanto si riflette alle qualità del rimedio fa d' uopo che questo non scarseggi del principio riduttivo, ma ne abbondi piuttosto, e sia a tutta regola di arte elaborato. Oggigiorno si distingue nelle Farmacie l' unguento semplice di belladonna, dall'unguento saturo di essa: il secondo, non il primo debb' essere adoperato contro gl' incarceramenti; e la formola da noi esposta di sopra quando venisse esattamente adempita farebbe cessare all'uopo ogni dubbiezza.

Finalmente pe'l modo da usare il rimedio conviene sapere, che v' ha chi crede, che negl' incarceramenti desso agisca sull'anello inguinale, non già sul tumore, e quindi limitar si debbano le unzioni riduttive al lume solo dell'anello, e non estendersi a tutto il tumore. Questa pratica è del tutto erronea, nè può dare buoni effetti. Dapoichè è il tumore, non già l' anello quello che si debbe affloscire, rilasciare, impicciolire fino al segno da capire pel lume di esso, e quindi le applicazioni del rimedio sul perimetro del tumore, più che intorno all'anello uopo è che si facciano larghe, e generose, ed in modo da formarvi strati, e spalmature; quali rinnovellate da 20 a 30 minuti

(1) Vedi *Osservatore medico* — 15 maggio 1848 e le osservazioni che vengono riportate in calce della presente memoria.

la riduzione finisce presto di essere problematica. Che l'azione del riduttivo colpisca il tumore erniario, e non già l'anello, dopo le tante ragioni a *priori* da noi superiormente esposte valga il riflettere esservi esempli di ernie strozzate state ridotte per i soli clisteri di belladonna, e per le injezioni del suo decotto pel canale uretrale. Questi fatti per altro non debbono risguardarsi, che come argomenti esuberanti a favore della riduttibilità degli strozzamenti con i preparati della belladonna: ma nè la prudenza, nè la ragione patologica possono consentire, che abbia a farsene regola generale, quasichè preferir si dovessero queste strade a quella di agire direttamente sul tumore.

Ed affichè queste cose sian messe alla conoscenza di tutti coloro, che per effetto delle arti, o mestieri ch' esercitano stanno all'ernie di preferenza soggetti, importa primieramente che i Medici Militari, e quelli principalmente che addetti sono alle ambulanze, alle case soccorsali, alle Sale Sanitarie, che i Vice-Protomedici Distrettuali sorveglino la elaborazione dell'unguento di belladonna, e perenne ne faccian tenere la provvista, e lo smercio nelle singole Farmacie. Che i Condottati, i Sindaci, i Parrochi ne istruiscano i rispettivi amministrati con quella carità, ed accorgimento, che forma il carattere principale della carica, e delle incombenze da ciascun di loro assunte, e portate innanzi. — Così la umanità verrà tutelata da innumerevoli

pericoli, la Chirurgia aggiungerà presto un argomento di più a quelli già acquistati nella via del perfezionamento, e del progresso, ed il rimedio al dire di Astruc, *facile, e senza spesa, che sollevi, e guarisca a colpo sicuro le persone del popolo, e quelle messe fuori lo stato di fare spese* se non si è rinvenuto finora per la sifillide (1) non è più a desiderarsi per gl'infermi di ernie incarcerate.

(1) Siam lieti di annnnziare di aver già preparato nn lavoro pratico inteso a stabilire, ed adottare in Medicina nn metodo unico, ed uniforme per curare le sifilidi come ogni altra specialità morbosa; sceverando la terapeutica antivenerea da tutti gli agenti incerti, e pericolosi, oggigiorno tenuti in nso: metodo che la speranza fa concepire di vedere un giorno se non eliminato allo in tutto dal consorzio nmano il flagello di Citera, ridotto almeno, e chiuso in angustissimi limiti.





OSSERVAZIONI PRATICHE

Per coloro che stanno al corrente de'progressi della Scienza Medico-Chirurgica è cosa del tutto superflua metter loro d'avanti fatti, che contestano il *potere riduttivo* della belladonna, e suoi preparati negli strozzamenti erniarî: per chiunque altro all'opposto il trasandarli equivale a restare il nostro assunto tuttavia tra le ipotesi, e tra le speranze concepite dalla Chirurgia per il proprio immegliamento. Il perchè non potendoli qui nè tutti produrre, nè tutti omettere, quelli soli andremo sponendo, che bastar possono a fare aperto, che l'unguento di belladonna preparato, ed impiegato ne'modi di sopra esposti non abbia mai mancato di effetto qualunque si fosse stata la durata degl'incarceramenti, da uno sino a quattro giorni, ch'è lo stadio più lungo dell'esitanze solite a mettersi in campo

da Chirurgi pel farsi, o pur nò la operazione del taglio.

Ernie *di* 6-12 *ore ridotte con la pomata preparata con l'estratto di* Belladonna.

N. N. uomo di anni incirca 32, di complessione robusta, dedito a vita esercitatissima, stando rotto nell'inguine destro, e sponendosi a lunghi cammini senza mai munirsi del cinto erniario, uso a cibi di ogni sorta, non che ad ogni sorta di emozioni morali soggetto, per le quali spesso domina in lui il carattere impetuoso, ed irascibile, va soggetto spessissimo agl'incarceramenti addominali; quali allora rendonsi più restii alla riduzione, quando avvengono di seguito a mangiari irregolari, e complicati sono al meteorismo ventrale. In due anni da che va soggetto a questa malattia quattro volte ebbe a soffrire d'incarceramento all'inguine destro, due volte per la durata di sei ore, due altre per ore 12, manifestando l'uno dopo l'altro tutt'i sintomi caratteristici dello strozzamento descritti a pagina 20, fino al vomito acquoso, ed inane. Nelle prime volte l' infermo si sottrasse dal male con le sole spalmature di unguento preparato con l'estratto di belladonna; nelle due altre, poichè il meteorismo costituiva nello strozzamento una specie di cagione per-

manente, gli fu d'uopo associarvi le bagnature di posca tiepida sopra l'addome.

Dietro tali successi il sig. N. N. non à voluto ancora indursi a far uso del cinto erniario.

ERNIE *di 24 ore ridotte con la pomata preparata con la polvere della foglia di* BELLADONNA.

N. N. Sordo-Muto di età giovanile, di tessitura gagliarda, di condizione bracciale, stando impiegato alla costruzione di muracche, per le quali obbligato veniva a trasportare, e sollevare pietre di enorme peso, tutto un tratto fu visto un giorno desistere dalla fatica, senza saperne indicare la cagione. Non presentandosi il giorno appresso al luogo del travaglio, fu d'uopo cercarlo in casa sua, ove guardava il letto, accusando forti dolori nell'addome. Fattomi ad osservarlo rinvenni nell'inguine destro un tumore dolente, e duro quanto un ovo da gallina, che in toccarlo eccitava l'infermo alle vomiturizioni. Immantinenti su'l tumore feci spalmare l'unguento salutare di belladonna preparato con la foglia della pianta, e dopo la second'applicazione del benefico riduttivo l' infermo fu liberato dallo strozzamento inguinale. Ripurgato analogamente, egli ripigliava dopo due giorni le fatiche del suo mestiere.

Ernie *di 3 giorni ridotte con lo stesso rimedio.*

Il signor Alberto M. di anni 74 di gioviał temperamento, dedito a vita mediocremente esercita, ma facile ad abbandonarsi ai piaceri di Venere, e di Bacco stando rotto fin da tre lustri nell' inguine sinistro, tale allascamento acquistato avea nel corrispondente anello, che di frequente scendevagli nello scroto una grande ansa d'intestino fecolento cagionando al paziente ora più, ora meno tollerabili dolori. Uso egli da tempo antichissimo a capovolgersi in tutta la persona faceva tosto scomparire in tal modo l'ernia scrotale qualunque ne fusse il calibro. Non così nella sera de'4 aprile 1831 quando il tempo tenendosi pertinacemente piovoso, dopo aver passata la giornata in numerosa compagnia di beoni, tanta scesegli nello scroto ansa di budello, che un globo ebbe a formarvi della mole di un mellone di pane, il quale tutto che il paziente capovolto si fusse per nove volte non fu visto mai impicciolire nel corso di 36 ore continuate.

Richiesti per soccorrerlo la mattina seguente verso le ore 11 antimeridiane, noi trovammo l'infermo in preda de'più crucciosi tormenti dello strangolamento, ed in praticando gli aiuti di nostra S.ª Religione. Un freddo sudore bagnavalo da per tutto, il vomito di materiale albuminoso assalivalo di tratto in tratto, fioca era la voce, fredda la

lingua, bassi, tardi, e ristretti i polsi: il globo erniario di durezza lapidea, di colore rosso livido dall'anello in sotto, e la verga scomparsa fino al glande per la dilatazione dello scroto. Alle doglie dell'incarceramento univasi pure un acerbo dolore torminoso cagionato da palbabili saburre, donde poi tal freddo orripilante al paziente sopra tutto l'addome, ch'ei vi tollerava le malvate a temperatura elevata, e ve le reclamava senza dar tempo a rinnovarle. Si mandò a cercare un flebotomista per l'applicazione delle sanguisughe al podice, e questi avendo indugiato molto tempo, ci diè occasione di riporre nella nostra pomata riduttiva tutta la fidanza per la salvezza dell'infermo, ripromettendoci seco lui, e co'parenti di riuscirvi fra due ore. Il nostro disegno non andò fallito, ed ecco l'avvenimento di cui fummo noi stessi spettatori.

Praticat'appena un'abbondante spalmatura (4 dramme dell'unguento preparato colle foglie dell'atropa belladonna) su'l tumore erniario, i dolori dell'incarceramento si atturirono dopo pochi minuti: ma gli addominali, e la orripilazione crebbero in vece; il vomito divenne più raro, finchè scomparve affatto coll'untume, che venimmo portando della stessa pomata lunga la linea bianca. Elassa un'ora il tumore lasciò la durezza lapidea, la sua tinta scura scomparve del pari; ed acquistata ch'ebbe una tal quale morbidezza fu al caso lo stesso malato di rimettere colle proprie mani il viscere fuori uscito. Allora fu che uno spossa-

mento lo invase da per tutto con senso di torpescenza negli estremi: l'orripilazione addivenne generale, e la mercè di raddoppiate coperture, e di poche cucchiajate di vino generoso, fu guadagnata di là a poco. Ristorato l'infermo gli si praticarono dei clisteri oleosi, e colle scariche alvine cominciò tosto a fluire sangue nero, e grumito, quindi rosso, e liquido. Nel dimane il paziente fu purgato coll'olio di semi di ricino, ed il flusso sanguigno mica nonsi scompagnò dalle dejezioni alvine, che furono copiose, e sollevanti. Leggiera febbre avemmo a notarvi nel dì seguente, ma la sporchezza della lingua, l'inappetenza del malato, ed il palpar dell'addome indicando tuttavia il bisogno di altro purgativo fu impiegato con egual profitto lo sciroppo di sena con cremore di tartaro. Qui si arrestò lo scolo sanguigno, che fu valutato al di là di tre libbre, e nel giorno appresso, il signor Alberto fu nello stato di lasciare il letto, e portarsi nella sua vicina villa quanto amena per le compagnie che riuniva, altrettanto per lui di funesta ricordanza (1).

Questo caso di strozzamento recidivò dopo pochi altri giorni, e l'ammalato come che trovavasi munito del benefico unguento se ne untò egli stesso senza implorar soccorso da chi si sia, e ne ottenne la riduzione anche fra due ore.

(1) Filiat. Sebez. giugno 1831.

Ernie *di 4 giorni.*

1.

Un fanciullo semilustre, Orazio Salerno, rotto fin dalla nascita nell'inguine sinistro sei ore dopo aver ingozzato una gran quantità di fagioli mezzi crudi, e mezzi cotti fu assalito da violentissima colica. Stava il bambino per l'assenza della madre affidato ad una fantesca, che nessun aiuto seppe apprestargli durante due ore e più di patimenti: ma non appena svilupossi vomito spontaneo i legumi vennero tutti fuora dello stomaco con gran quantità di bile giallo-porracea. Avvertita di ciò la madre recossi a casa immantinenti, e trovando il figlio in mezzo a' più crucciosi tormenti, volle subito ispezionar l'inguine patito, ed invece di trovarvi come al solito un tumore *inguino-scrotale*, molle, cedevole, indolente, vi rinvenne durissimo globiccino freddo, dolente al più leggiero tocco, ed irreduttibile sotto tutte le usitate manovre. Munita com'ella era dell'unguento di belladonna (preparato coll'estratto) ve lo spalmò due volte, ma senza prò. Fe' venire due chirurgi, ed a consiglio di costoro unì alle unzioni le lattugate sottiepide, i clisteri di nigoziana, il bagno generale trascurando solamente i salassi locali, ch'erano stati non senza fervore raccomandati, per tema di non accrescere le stizze del ragazzo alla vista delle sanguisughe.

Correva il terzo giorno quando la nostra opera fu richiesta. Tranne il vomito, ch'era cessato poche ore prima, i sintomi tutti dello strozzamento persistevano quali sono stati di sopra descritti: vi si notava di più il tenesmo, ed una gran sete, che ci determinò alle bevande leggiermente cremonate. Fatto situare il bambino col capo giù a piano inclinato, passando cioè sotto le sue natiche un grosso cuscino, su 'l quale teneva poggiato il capo, ungemmo a larga mano tutto il tumore erniario con la nostra *pomata riduttiva*, e raccomandammo alla madre fare altrettanto da tempo in tempo nel corso della notte. Dopo pochi minuti il fanciullo cessò di piangere, le sue stizze si cambiarono in calma, e dormì sonno tranquillo tutta la notte. La mattina seguente, quarto giorno di malattia, persistendo l'incarceramento, furono ripetute le spalmature, e di un tratto verso le 9 antimeridiane il malato dando segni di evacuare il ventre si menò via dal letto coll'inguine affatto rimesso.

Noi non ancora avevamo scritta questa relazione quando ci vedemmo nuovamente richiesti a soccorrere lo stesso bambino per un secondo incarceramento *inguino-scrotale* con sintomi assai più gravi degli or ora descritti, poichè il tumore oltre all'esser decuplo di volume su'l primo, già preso avea la tinta rosso-bruna. Praticando le spalmature riduttive come nel primo caso l' ernia scomparve dopo tre ore.

2.°

Ricorreva il 20 Maggio 1848, la festività di S. Liberato nel Villaggio di Calvisi, e tra la moltitudine de' fedeli quivi concorsa vi si ridusse a piedi anche una tale Anna Maddalena, di anni circa 75, e rotta nell'inguine destro da 26 anni; la quale per fatalità in quella giornata non ebbe l'accorgimento di munirsi del cinto, di cui era solita far uso. Ridottasi a casa dopo i solenni della festa (cioè dopo aver percorse sei miglia in circa) trovossi col tumore all'inguine patito talmente duro, e dolente, che non fu possibile rimetterlo sotto le replicate operazioni del *taxis*, e li continuati cataplasmi mollitivi. Nel corso della notte comparve il vomito che si sostenne per due giorni, sulle prime inane, quindi bilioso, in seguito di materia scura, e quasi fecolenta accompagnato da sudori freddi, ventre chiuso, ed orine soppresse. Chiamato io a soccorrere l'inferma nel seguente mercoledì avendo inteso da' parenti che l'olio di ricini due volte provinato, due volte era stato renduto per la bocca senza effetti, e che tutt'altro praticato per la riduzione dello strozzamento era pure tornato inutile, feci subito ricorso all'applicazione del benefico unguento di belladonna preparato con l'estrattivo di essa in modo saturo; e con sorpresa di tutti non tardò a vedersi svaniti i dolori addominali, sedato lo spasimo locale,

cessato il vomito, aprirsi il ventre a copiosissime scariche, e fluire le orine appresso appresso. Sotto queste operazioni il tumore ernioso addivenne talmente morbido e cedevole, che potè nel seguente giovedì rimetterlo senza stenti la stessa paziente, la quale poi continuando l'uso de' purgativi molto non istette per tornare al suo stato primiero di salute.

Ernie *ridotte con la pomata di* atropina.

Il prezzo tuttavia costoso onde vendesi appo noi l'atropina non ci à permesso adoperarla che in due soli strozzamenti, con successi uniformi, ed identici a quelli ottenuti per mezzo delle altre preparazioni riduttive di sopra esposte — Ne tralasciamo i dettagli unicamente per servire alla brevità propostaci nella redazione del presente lavoro.



INDICE





